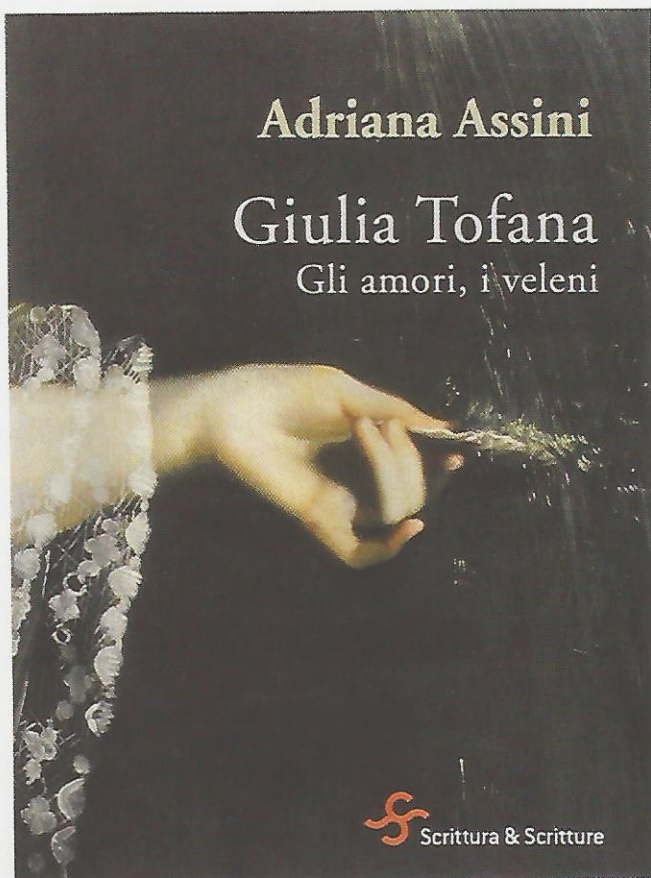


Fattucchiera, meretrice, oggi, si direbbe “donna di facili costumi”. Bella, bionda, coraggiosa e intraprendente, cocciuta, a tratti altera, mai superba, prigioniera di mille contraddizioni, sospesa tra l'imbroglio e la chimera di una vita diversa. Ma sempre, comunque e soprattutto, donna libera e autrice indiscussa del proprio destino, protagonista assoluta di una vita che la vede cadere, risollevarsi, sprofondare e rialzare la testa: pronta a ricominciare. È questo e molto altro la “Giulia Tofana” dipinta (e non c'è termine più adatto parlando dell'autrice, apprezzata acquarellista oltre che scrittrice) da Adriana Assini: una femmina forte, pronta sempre a ritrovare, pur in situazioni molto complesse e delicate, il bandolo della matassa ed a spiegare le vele per navigare in nuove acque, laddove “la porta il cuore”. Giulia, “la stracciona del Papireto”, come lei stessa si definisce, anche quando la nuova vita nella capitale le sorride e le permette lussi e sfarzi che mai avrebbe immaginato. Venere plebea, disponibile a tutto pur di dar ali ai propri sogni.

Giulia Tofana, analfabeta, destinata a lasciare impresso il suo nome nei libri di storia e di alchimia per un'invenzione: l'acqua tofana. Un veleno, un miscuglio di arsenico e ammonio, inodore e incolore, tale da uccidere le proprie vittime lentamente e soprattutto senza lasciare traccia alcuna in modo da non destare sospetti.

Una pozione che Giulia - donna del popolo che al popolo e alle sue simili continua a restare sodale - vende clandestinamente a tutte le gentildonne sposate che per motivi diversi non tollerano più mariti o amanti e vogliono disfarsene. Concorso in omicidio? No, legittima difesa. “Dispensi la morte con letizia come se le tue pozioni fossero confetti!” obietta Nicodemo, un frate al quale la protagonista è legata da un patto di complicità e amore.

“A quelle donne che la natura ha reso inermi e che vengono a cercarmi, do ciò che serve per dare un calcio alla sfortuna. Se i magistrati avessero più a cuore la giustizia di Giulia Tofana non ce ne sarebbe alcun bisogno. Ma nei tribunali sono tutti uomini e gli uomini vogliono il male delle donne...”. È la sua pronta risposta. Siamo nel 1624: prima in una Palermo governata da un viceré forestiero (Emanuele Filiberto di Savoia) e devastata dalla peste. Poi



Giulia Tofana, la femminista del '600

Il nuovo romanzo storico di Adriana Assini: "Giulia Tofana. Gli amori, i veleni", edito da Scrittura & Scrittura.

CRISTINA BULGHERI

in una Roma papalina, dove Urbano VII fa il bello e il cattivo tempo: predica carità e vive nello sperpero. Una Roma che già da allora era esempio di corruzione e malcostume. “Cambiano i governanti ma la musica non cambia”. E probabilmente mai cambierà, come dimostrano le cronache odierne.

In questo contesto farsi giustizia da sé non è oggetto di condanna e la Giulia Tofana uscita dalla penna di Adriana Assini, nella sua tradizionale operazione di recupero dall'oblio di

figure femminili è una paladina, un'eroina, un “cavaliere in gonnella” che ha da compiere una missione senza pari: salvare e spronare alla rivolta il genere femminile, oggetto di soprusi e violenze.

Un romanzo storico di un'attualità sconcertante: dopo quasi quattrocento anni gli scenari sembrano essersi congelati: corruzione nel clero, tra i politici (Mafia capitale), i femminicidi.

Giulia Tofana sarebbe ancora a suo agio tra noi.